

Il giornale dell'I.P.L.A.C



ANNO III – N° 8
Aprile - Giugno 2007

“INSIEMI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“vita e sogni sono fogli di uno stesso libro:
leggerli in ordine è vivere... sfogliarli a caso è sognare...”**

A.Schopenhauer

Circolo I.P.L.A.C. (Insieme Per LA Cultura) – Via Spalato, 3/A – 30174 Mestre (Ve)
Tel. e Fax: 041 5441968 – E-Mail: meggmaurizio@libero.it

Nota di redazione

Le liriche ed i racconti presenti nel giornale sono inedite o tratte da testi messi a disposizione degli autori presenti e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

È possibile reperire e ricevere i numeri del presente giornale "INSIEMI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo il versamento di una quota di Euro 15,00 da inviarsi alla redazione del giornale (sede anche del Circolo) allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono e E-mail, e specificando la casuale: **"Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura) per l'anno....."**. Da Settembre 2006 si è avviata la presentazione d'autori di narrativa e poesia. Tali presentazioni hanno possibilmente cadenza bimestrale e vedono.

Ricordo a tutti di effettuare il rinnovo dell'adesione entro il mese di Maggio 2007.

Nasce la **collana "I.P.LA.C."**. Detta collana si propone di raccogliere la voce di poeti, scrittori, saggisti e di tutti coloro che ritengono di poter esprimere e comunicare attraverso un libro di facile uso, pratico ed economico. La collana sarà formata da minilibri (formato 8x14) per un massimo di 70 pg complessive con copertina a colori. I volumetti così editi saranno pubblicizzati attraverso il nostro giornalino e verranno proposti al pubblico nel corso delle presentazioni e delle manifestazioni del Circolo.

© Copyright dei singoli autori.

In questo numero

9 Dicembre 2006 Festa a Roma	3	Parole in silenzio di Francesca Pavan	14
I miei ottant'anni di Giovanna Businello.	4	Luce tra le mani di Francesca Pavan..	14
Felicità di Leda Bortolussi.....	4	Persiana di Alda Fortini.....	15
Mi perdo di Vittorio Pesca	4	Lontananza di Mara Penso	15
I Purâãa e la nascita dell'induismo di Paola Grandi	5	Una foglia verde di Gaetano Piccolella	15
Ragazza di Alessandro Betti	7	Fossano 13/06/02 di Giulia Suetta.....	16
Il viaggio di Simona Bertocchi	7	Vibrazioni di Giulia Suetta.....	17
Il mio amore di Alessandro Betti	7	Maurizio Cervini "Chimere" (acquarello)	17
Giuanìn da "Quando eravamo brava gente" di Marcello Curti	8	17
Le fate di Roberto De Luca	12	Odio di Giulia Suetta.....	17
Il baule dei ricordi di Agata Marletta	12	Venezia di Diana Cavoso.....	18
Es-senza di Emanuela Giorgi.....	12	Massimo Leoni "La Senna" (olio su tela)	18
Cromatiche suggestioni di Rosalia		18
D'Ambrosio.....	13	Mia moglie di Massimo Leoni.....	18
La donna farfalla di Nicola Rizzi.....	13	L'ombra nel parco di Giacomo Soldà..	18
Maurizio Cervini "Farfalla" (acquarello)	13	XI Edizione Concorso Internazionale di Poesia "Il Saggio - Città di Eboli"	19
Nessun laser di Virginia Sommovigo		Collana "I.P.LA.C."	20
Conturla.....	13	Elenco Incontri 2° Trimestre 2007.....	20
Dove finisce il nulla di Francesca Pavan	14		

9 Dicembre 2006
Festa a Roma



Alberto Canfora alla chitarra

Ad un anno dall'incontro in cui venne presentato ufficialmente il Circolo nella capitale, siamo ritornati colmi di gioia e di soddisfazioni in quel di Roma.

Accolti dall'amicizia, che contraddistingue gli aderenti alla nostra associazione, abbiamo rinsaldato e rinfocolato i legami che uniscono chi è giunto dal Nord a chi vive e lavora al Sud. Un momento di gioia e riflessione, quindi, ma soprattutto un momento di amichevoli scambi di vedute e di speranze che sono state fonte di nuovi legami e di nuove aspettative.

Il pranzo, che ha dato l'avvio all'incontro, è stato allietato dai festeggiamenti per l'ottantesimo compleanno di Giovanna Businello (vedi foto) venuta apposta da Mestre per poter condividere con tutti la sua gioia.

Pensieri, parole, poesie, presentazione di alcune nuove pubblicazioni e l'esecuzione di alcuni brevi brani canori accompagnati dalla chitarra di Alberto Canfora hanno intervallato ed arricchito il colloquio tra i soci durante il quale sono stati presentati ufficialmente i tre nuovi Segretari del Circolo: Maria Rizzi, per il Centro ed il Sud d'Italia, e Roberto Guerrini, per Toscana ed Umbria ed i collegamenti con l'estero, e Giacomo Soldà, per il Nord d'Italia. Sono stati inoltre evidenziati i prossimi passi del Circolo fra i quali spiccano la 2^a edizione del concorso di poesia "INSIEMI", la presentazione di nuovi autori (poeti e narratori) a Mestre (VE) e, prossimamente, a Roma, la collaborazione ed il gemellaggio con realtà nuove e vecchie del panorama Culturale italiano. Entro l'anno vedrà inoltre la luce il sito web del Circolo.

Arrivederci a tutti al prossimo incontro.

Maurizio Meggiorini



I miei ottant'anni

Da dieci anni ormai
 il sacro libro s'è riaperto
 e sulla nuova ed ampia via
 faticosamente il selciato calco.
 Corte e intense le giornate,
 ma, dalla fede riscaldate,
 al prossimo con amore
 volgo lo sguardo.
 Dono e ricevo sorriso
 e nel dialogo pongo
 speranza di consolar
 anima triste.
 Tranquillamente scrivo
 nuove e vecchie emozioni
 con la speranza d'un cammino
 ancor lungo e sereno
 nell'eseguir del padre mio
 la volontà Sua divina.
 Ottanta estati son trascorse
 ma continuo a dir
 Grazie per il dono della vita.

Giovanna Businello (Marghera –VE)

Felicità

Effimera, evanescente perla,
 nasce da un sospiro d'amore
 da un palpito del cuore
 da un sogno.
 Ma velocemente si trasforma
 in dolorosi ricordi
 in tormentosi pensieri.
 Della lucente, evanescente perla,
 resta soltanto un rigagnolo d'acqua.

Leda Bortolussi (Mestre – VE)



Auguri Giovanna

Mi perdo

Mi perdo
 sulle ali dei pensieri,
 al chiarore di luna
 nella notte
 palpita la vita,
 il cuore batte.
 Nel desiderio d'amore
 dei tuoi occhi,
 cheto come l'ombra
 fra le foglie
 il fiume scorre
 all'imbrunire a valle.
 E mi perdo
 al tramonto del mio tempo,
 nei sogni celestiali
 all'orizzonte...
 nube d'argento.

Vittorio Pesca (Salerno)

I Purâãa e la nascita dell'induismo

Il buddismo rimase la religione delle dinastie regnanti fino all'epoca dei Gupta, iniziata nel 320 d.C.. Poiché anche le classi cittadine mercantili ed artigiane avevano simpatie per il buddismo od il jainismo, i bramani si rivolsero al mondo contadino, dove le nuove ideologie non erano penetrate e dove erano maggiormente accetti in quanto grazie alle loro conoscenze di astronomia erano in grado di organizzare il ciclo agricolo. Essi riproposero agli ðûdra i concetti di reincarnazione e la necessità di una vita etica per ricongiungersi all'Assoluto, con norme di condotta dettate da loro stessi; ma se da un lato la loro superiorità nei confronti degli altri esseri umani non poteva essere messa in discussione, dall'altro essi immisero alcuni dei locali prearya (come Šiva) nel Pantheon brahmanico accanto alle divinità vediche, oppure li dichiararono manifestazioni di Viiãu (come Kçĩãa), e relegarono certe divinità vediche in posizioni secondarie od addirittura le condannarono all'oblio. Questa opera di sintesi di miti e credenze appartenenti a religioni diverse fu portata a termine attorno allo 800 d. C. in quel complesso di opere noto come i Purâãa (Le antiche storie), che costituiscono i testi fondamentali dell'induismo.

Fu il bramano Šaũkara (788-820 d. C.), nativo del Kerala a fornire una giustificazione filosofica all'opera di integrazione nella tradizione bramantica delle varie forme di religiosità popolare. Partendo dall'insegnamento delle Upaniĩad, Šaũkara affermò che esisteva un'unica realtà il Brahman (l'Assoluto) e che ogni manifestazione di pluralità, quindi la realtà intera, era illusoria. La falsa percezione per cui il mondo e l'anima individuale erano avvertiti come qualcosa di diverso dal Brahman era dovuta ad ignoranza, ma era appunto questa illusione che legava l'anima individuale al ciclo delle rinascite. L'identità del Sé e dell'Assoluto poteva essere riconosciuta solo dagli spiriti elevati in grado di attingere le vette della conoscenza, per le nature semplici esisteva un Brahman col quale esse potevano ricongiungersi, il dio Brahmã. Secondo Šaũkara il semplice credente poteva sottrarsi al ciclo delle rinascite attraverso la venerazione del dio Brahmã o di un'altra divinità del pantheon induista, attraverso la cui adorazione i fedeli si rivolgevano al dio Brahmã. Al termine di ogni ciclo cosmico il dio Brahmã si sarebbe ricongiunto col Brahman. [Secondo i Purâãa il dio Brahmã vive per 155.520 miliardi di anni, alla sua morte si ha una "grande dissoluzione" dell'universo e successivamente l'inizio di una nuova età del mondo].

I sistemi filosofici bramantici

I bramani iniziarono a sviluppare i loro sistemi filosofici a partire dal IV secolo a. C., allorché sentirono l'esigenza di ordinare in modo sistematico le intuizioni delle Upaniĩad ed insorse la necessità di fare fronte alla sfida lanciata dalle nuove religioni buddista e jaina. Furono delineate tre coppie di visioni della realtà, riconducibili a tre punti di vista, quello metafisico, quello cosmologico e quello sperimentale.

Il punto di vista metafisico è rappresentato dalla "Prima esegesi", e dalla "Seconda esegesi".

Per la "Prima esegesi" ciò che importa dei Veda sono le descrizioni dei riti sacrificali, la divinità, una volta che il sacrificio è stato eseguito correttamente, è obbligata a concedere i

benefici che le vengono richiesti. Gli dei in questa visione sono considerati alla stregua di fenomeni naturali, il potere di farli agire nel modo voluto è nelle mani dei bramani.

La “Seconda esegesi” si concentra sulla natura del Brahman (l’Assoluto) e sul ricongiungimento con esso del Sé individuale. Si rifà alle Upaniṣad ed ha una finalità soteriologica.

Il punto di vista cosmologico è rappresentato dal Sâäkhyā (Enumerazione [dei principi della realtà]) e dallo Yoga.

Il Sâäkhyā enumera le ventiquattro categorie del mondo fisico e psichico riconducendole alla Natura primordiale (la prakṛti) affiancate da una categoria trascendente, costituita da monadi spirituali dette puruṣa. La prakṛti è unica, complessa, attiva; il puruṣa molteplice, semplice, inattivo, è lo spettatore dell’attività della prakṛti. L’uomo attribuisce all’intelletto la caratteristica di coscienza che appartiene al puruṣa, ed al puruṣa la sua volontà, l’azione, che appartiene invece alla prakṛti. Il Sâäkhyā è una dottrina filosofica atea, a differenza dello Yoga, che è il suo equivalente teista.

Lo Yoga mira, attraverso una disciplina esteriore ed interiore, a reintegrare l’uomo nella sua realtà spirituale (la coscienza) tramite la rinuncia ad ogni attività o pensiero, ed a ricongiungerlo colla ventiseiesima categoria, il Puruṣa supremo. I fondamenti teoretici e pratici dello Yoga sono contenuti negli “Aforismi sullo yoga”, di Patañjali databili attorno al IV secolo d. C.

Le discipline Yoga si ha motivo di supporre fossero praticate anche nella civiltà della valle dell’Indo, inoltre le tecniche di meditazione buddista sono molto simili alle tecniche Yoga descritte da Patañjali¹.

Il punto di vista sperimentale è rappresentato dal Nyâya (Metodo, logica) che delinea i diversi passaggi logici del sillogismo e dal Vaiḍēika (Peculiarità [dei vari aspetti del reale]), che studia l’universo con particolare attenzione al suo aspetto percepibile.

Un ultimo accenno ai fedeli della divina “Potenza”, la Śakti, la grande dea compagna di Śiva: il dio privo della Śakti non agisce, diviene Śava, un cadavere, ovvero si dice che la Śakti è la i di Śiva [si tenga presente che le scritture indiane sono di tipo sillabico, una consonante è accompagnata da una a breve se non è preceduta o seguita da un segno vocalico]. Le scuole ḍākta, dei fedeli della dea, hanno dato origine a forme particolari di Yoga, detto tantrico, dai testi Tantra in cui sono state descritte.

Bibliografia

M. Torri, “Storia dell’India”, Editori Laterza.

G. Boccali, S. Piano, S. Sani, “Le letterature dell’India”, UTET.

S. Piano, “Sanātana dharma, un incontro con l’induismo”, San Paolo.

C. Della Casa, “Corso di Sanscrito”, Edizioni Unicopli.

Paola Grandi (Torino)

¹ Il termine Yoga deriva dalla radice verbale yuj-, che significa aggungere, congiungere. Yoga pertanto significa unione [col divino], esercizio, concentrazione.

Ragazza

Il tuo corpo,
sacro tempio
dell'amore.

Il tuo sguardo,
infinito scrigno
di inesauribile energia.

Il tuo profumo,
inebriante gemma
della passione.

Alessandro Betti (Roma)

Il viaggio

Fuggo,
avida di libertà e di ignoto
scappo,
non voglio arrivare...
viaggio.

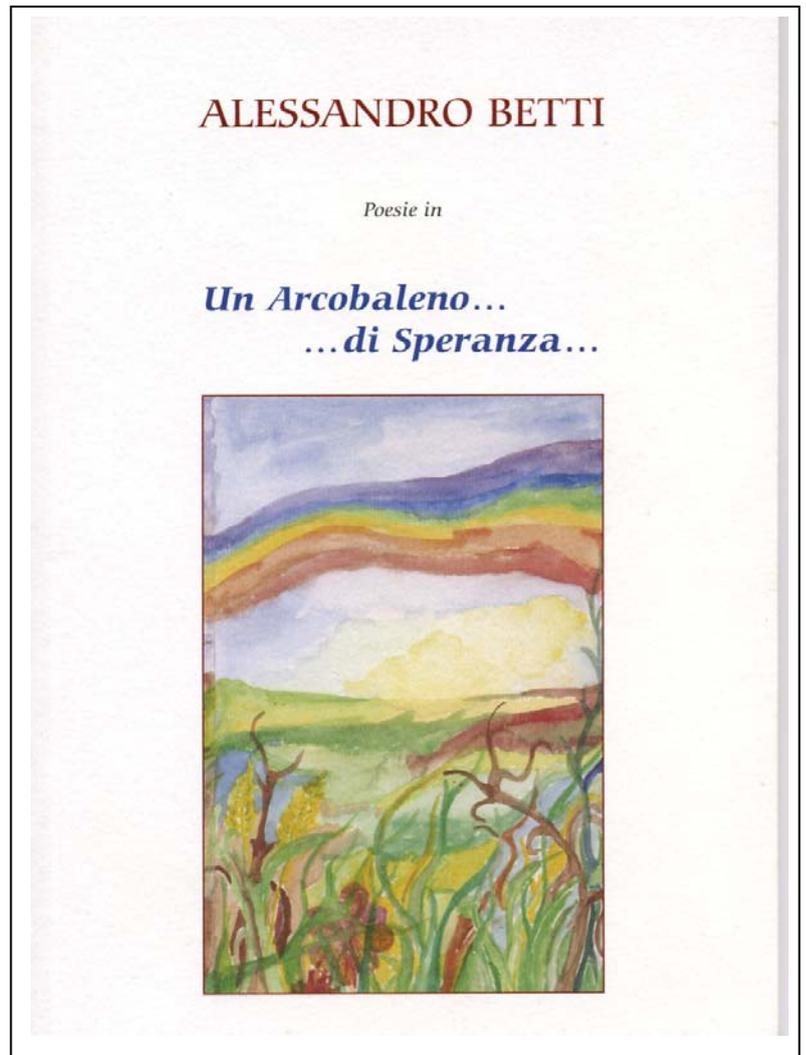
Tolgo strati di esistenza mai vissuta
e inizio il cammino.

Ho lo sguardo aperto all'orizzonte,
sento il grido della terra
che echeggia tra cielo e mare.

Seguo il vento nei suoi giri,
tocco la terra calda,
entro in cieli rosso fuoco
scivolo nel mare

Vago nei sentieri senza fine
ascolto le storie del mondo,
scruto dentro occhi sconosciuti
e mi riempio di vita

Simona Bertocchi (Montignoso – MS)



Il mio amore

Sgorga
come sorgente
limpido e fresco.

Cresce
e diviene possente
come un fiume in piena.

Scende:
impetuoso come le rapide
del Canyon

Sfocia
nell'immenso e azzurro oceano
dell'amore per Te.

Alessandro Betti (Roma)

Giuanìn
da **“Quando eravamo brava gente”**

Nella vecchia baita immersa nel bosco faceva un freddo cane. Gli alberi folti non fermavano il vento ghiacciato, anzi sembravano aumentarne la malignità implacabile, filtrando le folate ululanti fra i rami prima che queste si dividessero in spiedi di gelo dentro le mille fessure della baracca.

Dentro, un gruppetto di uomini col fiato mozzato dalla marcia di ore lungo sentieri gelati. Marcia? Fuga, ecco la verità. Insieme, nel disperato tentativo di spostarsi in una zona più sicura, dopo l'inizio dei rastrellamenti in grande stile di fascisti e tedeschi, in quell'autunno freddo come inverno pieno, nevoso, maligno. Insieme, con l'orgoglio di resistere, ma a ogni passo doloroso sul ghiaccio, i sassi, i rami spezzati, sempre più consapevoli che farcela era impossibile, almeno se restavano uniti, bersaglio più facile per quelli che li braccavano. La voce di Bepòn, il primo a riprendersi dalla fatica bestiale, diede corpo nella penombra gelida al pensiero che tutti avevano dentro: «Ragassi. qua si arriva mica da qualche parte...

Qua, se non ci separiamo, gli finiamo in bocca tutti assieme, a quelli là...»

Bepòn era un contadino salilo in montagna coi partigiani perché i fascisti gli avevano bruciato casa, stalla, granaio e tutto. Sapeva a malapena fare la firma, ma era quello del gruppo che percepiva con più immediatezza le situazioni, specie quando la natura diceva la sua, come appunto avveniva in quei giorni di gelo precoce dell'autunno del '44. La sua non era paura e neppure scoramento, era reazione istintiva di contadino realista. Ci fossero stati da affrontare solo quelli della Decima Mas o delle Brigate Nere, lo avrebbe fatto come sempre, con coraggio. Ma quelli più quest'autunno già inverno era troppo.

Nella baita gelida ci fu un lungo silenzio. Le nuvolette di fiato uscivano adesso dalle bocche dei dieci uomini,



accosciati o stesi, in modo regolare, non più a sbuffi convulsi. Anche la voce di Lupo, il comandante, era calma, come sempre: «Forse Bepòn ha ragione...»

«Senza forse. E poi il messaggio del generale Alexander era chiaro: disperdersi in attesa della primavera e dell'offensiva degli alleati.»

Domingo era arrivato fra loro circa sei mesi prima. Veniva da Milano e quando parlava - di rado, perché era uno di poche parole - si capiva che "era studiato", come diceva Bepòn. Comunque, aveva imparato ad usare il mitra come tutti gli altri e non si era mai tirato indietro anche nelle azioni più rischiose. Per questo tutti lo stimavano. Continuò: «Lupo, non c'è altro da fare. Se anche riuscissimo a superare i Valloni, dall'altra parte non andrebbe meglio. Soprattutto se restiamo insieme. Invece, se andiamo ognuno in una direzione diversa, abbiamo qualche possibilità di farcela. Dopo l'inverno se ne riparla. Diamoci una specie di appuntamento: ci saremo tutti... almeno, quelli che ce la faranno.» «Ce la faremo! Ce la faremo!»

In coro, come riaccesi da una speranza che sembrava perduta, gli uomini si scossero, alzandosi e stringendosi attorno a Lupo, aspettando la sua parola definitiva, perché restava il capo e in tutti quei mesi passati insieme non li aveva mai delusi con una decisione sbagliata.

«E va bene. Disperdiamoci per vie diverse. Quanto al collegamento, radio Londra a parte, resta la fattoria abbandonata del Torraccio il punto di ritrovo. Via, allora, uno per volta e... buona fortuna a tutti.»

«Ma io... io non sono d'accordo!»

Un ragazzo di forse quindici anni guardava gli uomini con aria sgomenta, stringendo con dita nervose un grosso mitra. Lupo lo guardò con un mezzo, rapido sorriso, poi serio disse: «Tu, Giuanìn? Che cosa?»

«Io non sono d'accordo di scappare così!»

«Non è scappare, Giuanìn, è fare l'unica cosa sensata, adesso, per riprendere la lotta domani e...»

«Domani? O... domai! Se ci separiamo chi lo sa quando mai ci riuniremo. E poi, te lo sei scordato che dovevamo fare un certo lavoro, giù al paese?»

«Giuanìn, Giuanìn... lo faremo quel lavoro, sta' tranquillo...» «Ah, sì? E quando, in primavera? E intanto quello, la spia, continuerà a fare il suo bel lavoro, come ha già fatto tante volte, il suo lavoro da macellaio!»

Gli uomini tacevano. Nella baita c'era un silenzio fragile e gelido come cristallo.

«Giuanìn, tu sei un ragazzo coraggioso. Ma devi essere ragionevole. Lo vedi pure tu che tempo schifoso e lo sai che ci stanno alle calcagna, no? Lo sai o no?»

«Lo so! Ma il tempo potrebbe migliorare e... E poi io non me li posso scordare. Lupo, quei morti appesi ai lampioni come maiali! Tutto merito della spiata di quello lì, è sicuro! E noi avevamo deciso di farlo fuori!»

«Ricordo tutto, Giuanìn, e ti giuro che quello non la farà franca. Ma adesso...»

«Adesso! Adesso!» la voce del ragazzo si ruppe in singhiozzi senza lacrime. «Adesso noi scappiamo come conigli!»

«Calmati, Giuanìn, calmati, ti prometto...»

«Ti prometto un corno! Sei un vigliacco, ecco cosa! Siete tutti vigliacchi!»

Lo schiaffo di Lupo colpì la guancia ardente del ragazzo, che continuò a fissarlo.

Negli occhi dei due non c'era adesso altro che dolore, ma anche una decisione diversa e irremovibile.

«Via! Fuori!» la voce del comandante non ammetteva esitazioni. Gli uomini, uno dopo l'altro, uscirono nel gelo e affondarono nel buio brumoso della notte, disperdendosi.

Quando furono rimasti solo loro due, Lupo disse con voce bassa, venata di affetto: «Dai, Giuanìn, vai anche tu...»

Il ragazzo scosse la testa e, guardandolo dritto negli occhi, gli confermò senza parole la sua cocciuta decisione.

«E che farai? Che credi di fare?»

«Torno indietro. A sistemare quella faccenda.»

«Lo sai, Giuanìn, che è una pazzia!»

«Beh, tutti lo sanno che sono un po' matto...»

L'uomo sorrise al ragazzo, gli diede una pacca affettuosa sulla spalla. Poi si avviò alla porta sgangherata, ma prima di sparire nel buio disse: «Sta' attento...»

Giuanìn fece sì con la testa perché il groppo alla gola gli strozzava la voce.

Rimasto solo, sentì tremare qualcosa dentro: 'Forse è davvero una pazzia'. Ma subito scacciò la paura col ricordo di quei poveri morti attaccati ai lampioni e quel cartello — banditen - al collo della ragazza.

Il viso dolce, da bambina, così assurdo, storto nel cappio e quei vestiti strappati e quell'orribile sangue nero raggrumato sulle gambe nude, bianchissime, che oscillavano rigide al vento.

Giuanìn inghiottì il nodo di dolore che gli avvinghiava la gola e uscì rapido dalla baita. Sapeva dove andare, conosceva quei boschi da quando, bambino, vi scorrazzava coi compagni di scuola. E poi adesso la luna penetrava fra gli alberi con nebbiosa luce d'argento.

Il suo paese era a pochi chilometri e, poco fuori del paese, c'era villa Palmeris... Il vecchio marchese Palmeris, da sempre fascista, aveva ceduto di buon grado casa sua ai tedeschi per installarvi la Kommandantur della zona.

Giuanìn scivolava leggero fra i tronchi neri e argento, scendendo per i sentieri noti, verso casa. Sentì una gran vampata di calore: sì, sarebbe tornato molto volentieri a casa... dopo. Dopo quella certa cosa che aveva deciso di fare.

Quando, alla svolta dei Fratoni, il sentiero si aprì sulla spianata dei campi, vide la grande villa Palmeris. Ebbe un tuffo al cuore. Non fu paura, ma indecisione sul da farsi. Sapeva che la spia andava spesso, sempre di notte, alla Kommandantur. Una staffetta li aveva avvertiti, poco prima della fuga. Nessuno aveva però saputo l'identità dell'uomo, né da dove venisse.

Aspettare, non c'era altro da fare, decise: se anche stanotte la spia fosse venuta a fare il suo sporco lavoro... Non c'era nessuna certezza, ma ugualmente doveva provarci.

Aspettare. Aspettare...

Il ragazzo s'era accucciato dietro un enorme abete a pochi metri dalla strada. La luna ormai alta illuminava con milioni di diamanti la neve. Se non fosse stato per quel freddo cane a Giuanìn sarebbe piaciuto stare lì a fantasticare. Ma non doveva distrarsi né cessare di strofinarsi lentamente le mani, affinché le dita fossero in ordine quando, e se...

Ma ecco, lontano, nella direzione del paese, vide una figura nera avvicinarsi con passo deciso. Giuanìn si soffiò il fiato caldo sulle dita intorpidite e guardò la figura che s'ingrandiva. Il suo cuore sembrava pulsare più lentamente, ma ogni battito gli rintonava nel petto come il batabchio d'una campana.

'Una campana a morto' pensò, e un breve sorriso nervoso gli stirò le labbra. Se le morse, tremando un po'. 'Calma. Stai calmo. Freddezza. Decisione. Come ti ha insegnato Lupo. Fra poco sarà a tiro... Ma, se poi non fosse la spia? No, impossibile.

Chi andrebbe alla Kommandantur di notte? Solo una spia, un fascista, uno col permesso dei tedeschi a girare col coprifuoco...!



S'era levato un venticello perfido, gelato. Quando la figura nera, infagottata in un cappottone col bavero rialzato, fu a pochi metri dal ragazzo, una folata improvvisa fece volar via all'uomo il cappello. E Giuanìn lo vide bene in faccia, alla luce della luna. E le sue mani divennero di pietra. E fu di pietra tutto il suo corpo, immobile. Solo il suo cuore rombava come un aereo da bombardamento.

L'uomo, raccolto il cappello, s'era avviato di nuovo a passo svelto verso villa Palmeris. Si allontanava, si allontanava, mentre a Giuanìn sembrava di essere in uno di quei sogni angosciosi in cui succede una cosa che vorresti impedire oppure non puoi muoverti, inchiodato.

E poi lo strappo, i muscoli straziati in un dolore orrendo, dilaniati dal gelo e, come una liberazione e una condanna insieme, l'urlo eruttò dal petto del ragazzo, irrefrenabile, feroce. E la scarica lunga, fragorosa nella silente notte bianca di neve e di luna, del mitra fra le mani contratte dallo spasimo...

«Perché! Perché! Voglio sapere perché!»

Giuanìn raggiunse correndo la figura nera stesa bocconi sulla neve, gettò il mitra, s'inginocchiò e, con le sue ultime forze, girò l'uomo.

«Perché, dimmi almeno perché, perché...»

Il ragazzo mormorava, adesso, appena un sussurro fra le lacrime che gli nascondevano in parte, pietose, il viso di suo padre.

Dalla Kommandantur si levarono alte voci isteriche, poi aspri comandi urlati, e latrati di cani sempre più alti, sempre più vicini, vicini, vicini...

L'ultima cosa che Giuanìn percepì fu il fiato rovente dei dobermann sul suo collo nudo.

Marcello Curti (Roma)

Cromatiche suggestioni

Campi estesi di grano
 ondeggianti
 al soffio di un assolato mattino
 affrescano
 il respiro delle nostre speranze;
 tasselli di papaveri sanguigni
 imbevuti
 di fuoco vitale interrompono a tratti
 le filigrane dorate
 e lanciano al vento indefinite
 armonie.

Un oceano sfacciato di luce
 monocroma,
 luminescente cristallo di fascinosa
 bellezza,
 svincola nugoli di complesse
 pulsioni
 espugna e scarcera connaturate
 emozioni.

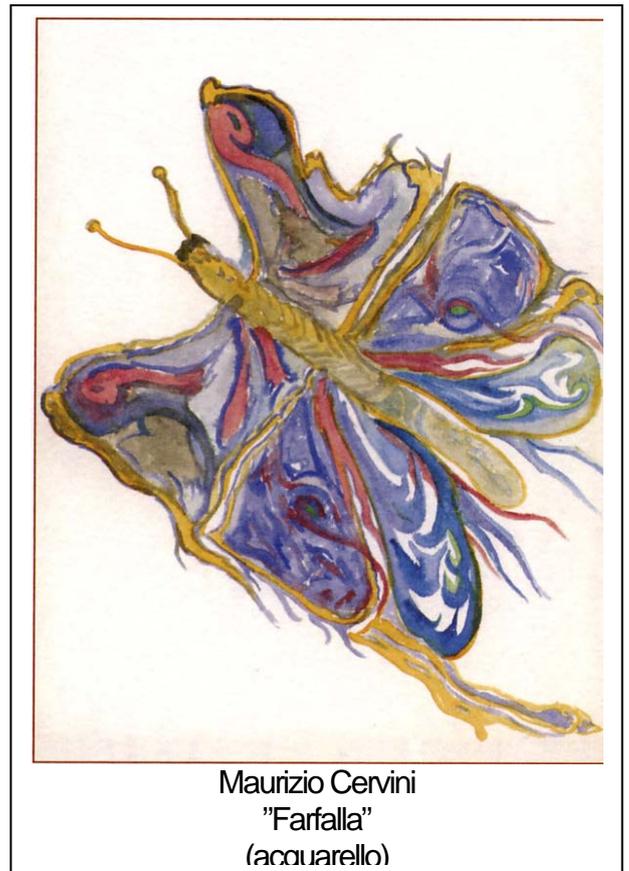
È l'estate
 saporosa di coglibili aromi
 eclettiche illusioni
 cromatiche suggestioni.
 È l'estate
 che ubriaca, indora, sublima
 il sogno
 e scolpisce il giorno.

*Rosalia D'Ambrosio
 (Quartu S.Elena – CA)*

La donna farfalla

Piange... ritorna in palla,
 tra le cose più serie della vita
 danza come farfalla.

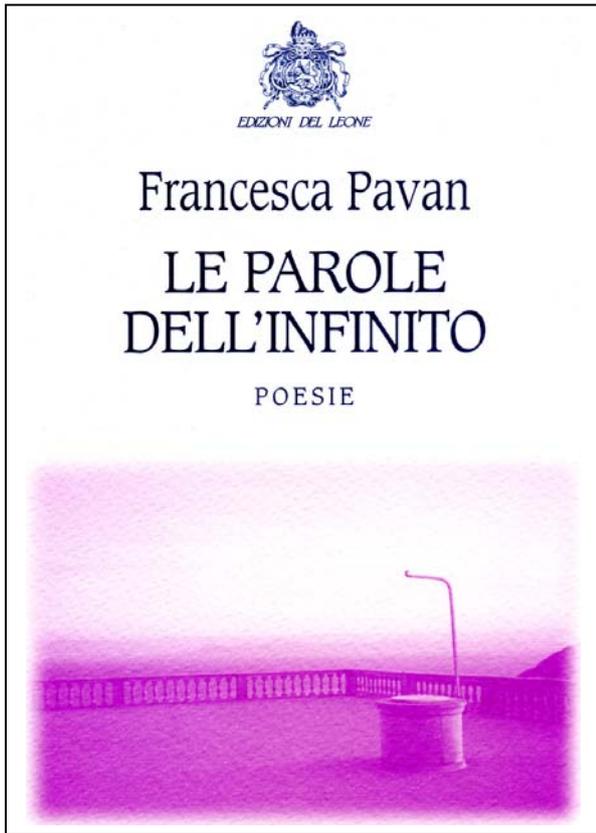
Nicola Rizzi (Roma)



Nessun laser

L'attimo di gioia come un baleno
 ti folgora, subito ne paghi lo scotto.
 Sei rea di aver intravisto un barlume
 di preziosa felicità.
 Nessun laser potrà distruggere
 l'isola piccolissima
 nascosta nelle anse del cuore;
 miracolosa panacea
 sulle ferite infette,
 memoria vestita di rosa.

Virginia Sommovigo Conturla (La Spezia)



Dove finisce il nulla

In un attimo m'appari
 nel magico volo
 qui, davanti a me.
 Senza ali, forse,
 non sarebbe lo stesso volo.
 Impossibile tutto
 ma possibile dentro
 nel pieno, ampio cielo
 teso ormai al nostro infinito amore.
 Attimi così a lungo temuti
 ma tanto desiderati,
 ci avvolgono di pianto,
 somnesso,
 di gioia,
 o forse di malinconia.
 Nel quieto stare
 mi avvicino al nulla
 perché dal nulla
 domani nascerà tutto.

Francesca Pavan (Treviso)

Parole in silenzio

In un silenzioso canto di parole,
 di frasi non cercate,
 mi ritrovo a rivivere un sogno.

In una chiara notte
 dimentico
 l'assurdità del risveglio.
 Mai pacato o confuso il tuo sogno
 mai così dolcemente mio.

T'incontro, ora,
 tra massi di pensieri informi
 leggeri come il vento,
 tristi come l'acqua spazzata via
 dall'insensibile sciacquo della vita.

Appena in tempo
 per scorgerti da lontano,
 appena in tempo
 per sentirti già qui,
 qui, ora, nel mio cuore.

Francesca Pavan (Treviso)

Luce tra le mani

Quelle stelle,
 sogno nella sofferenza,
 illusione nella gioia,
 portano, oggi, luce,
 ne riempiono più di mille calici.

Mai come ora attingo il nettare,
 assaporo a piene mani l'essenza di
 quel fiore
 che, d'improvviso si schiude.

Mai, come ora,
 conto gli attimi che mi separano dal tuo
 venire.

Francesca Pavan (Treviso)

Persiana

Credo nei sogni di un orizzonte
 che si annidano nella mia soffitta.
 Lenta una vaga canzone
 e dal pensiero affine
 avrò germogliato
 un nuovo ritrovo di stagione.
 Cercami ancora nel campo arato
 quando la malinconia
 mi farà scudo
 della vecchia strada.
 Sibila il vento
 nelle persiane aperte
 e sotto questa gronda
 la mia decisione svanisce
 nel vuoto di un pensiero
 ed il passero su quel ramo
 che guardai ancora nei gesti
 di consumati ulivi.
 La luna spunta in cielo
 e nel folto dei ricordi
 scricchiolerà la mia nuova insegna.

Alda Fortini (Villongo – BG)

Lontananza

Reminescenze di sogni, la mente
 lambiscono, -luminose lucciole-
 affollano il vuoto della tua assenza.
 Brancolano nella solitudine
 soavi ricordi di tenerezza
 mentre al buio –muta- grida l'attesa.

Mara Penso (Mestre – VE)

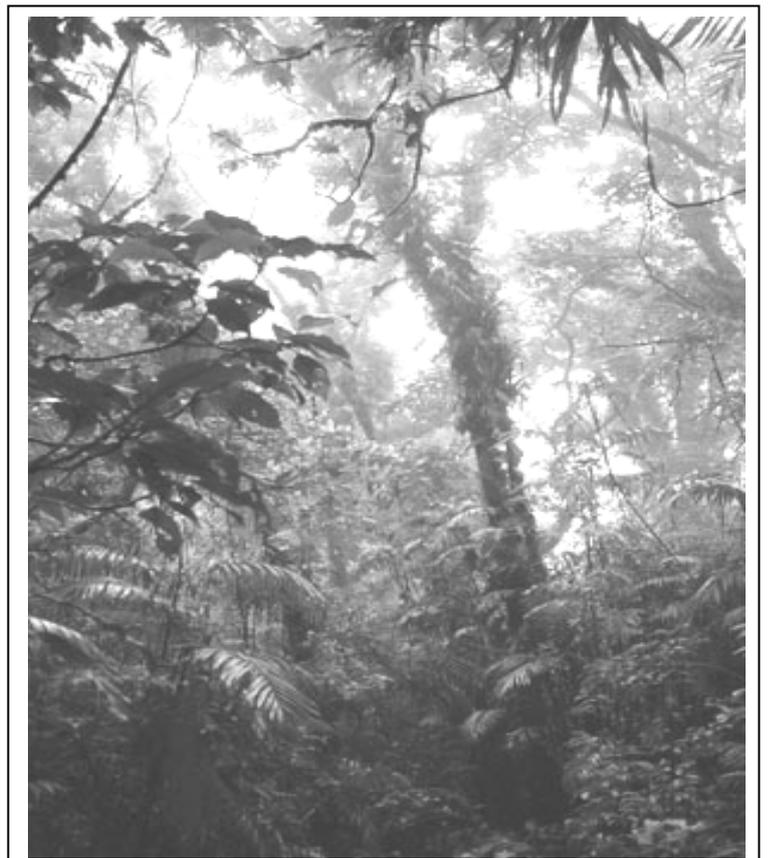
Una foglia verde

Non ricordo nomi e sorrisi
 dopo il mio lungo smarrimento.
 Sono come una foglia verde
 che si è staccata da un ramo,
 dal respiro di un albero antico.

Cammino tra la folla
 non ho mani da stringere
 né occhi da guardare.
 Ho solo ricordi
 sbiaditi dal tempo.

Come in autunno quella foglia
 si è inaridita come l'anima mia.
 Non sento sussulti d'amore
 nemmeno la voce del vento per
 ritrovare
 quel filo invisibile di una "storia"
 che non è incominciata
 né finisce con me.

Gaetano Piccolella (Roma)



Fossano 13/06/02

Il vuoto. Il nulla di un orizzonte bruciato dal vento, l'inezia di un garofano rosso adagiato sull'erba. Gli attimi che digrignando i denti scorrono inesorabili, ti guardano negli occhi, rinfacciandoti ciò di cui faresti volentieri a meno. La lastra lucida e rovente di un tappeto di ricordi che corre senza stancarsi sotto i tuoi piedi nudi, ti atterrisce. Voglia di annientare la sensazione priva di emozioni che ti strozza. Soffochi, braccata dalla trappola che ormai è troppo affezionata alle tue lacrime.

L'acqua solca il viso bagnato di rughe che solo tu riconosci. Hai avuto paura, un vuoto diverso da quello dei giorni precedenti ti ha fatto capolino per pochi attimi, ma ora nuovamente il conosciuto nulla. Non ti dà pace e cerchi stremata di affrontarlo con rassegnazione, ma a quanto pare sembra essere più cocciuto di una roccia che non vuole liquefarsi al sole. Cascate di rabbia vellicano la tua pelle arricciata. Corri contro il tempo e hai il terrore di sperperarlo. Non c'è fine alla gara ad ostacoli in cui involontariamente ti sei infiltrata. La tua unica arma è un'ipocrita ingenuità che spero non ti abbandoni. Apri gli occhi e con amarezza ti ritrovi un velo scuro, non ben definito, forse nero o viola, che sfiora il tuo viso. Dietro quella grata che follemente hai dipinto un giorno per sbaglio su una tavolozza amaranto, ti senti morire. Scruti solo il profilo poco nitido di ciò che ti circonda e avresti voglia di luce. Respiri il giallo che sogni la notte, senti penetrare in ognuno dei tuoi pori quel bianco catartico che desideri tanto. Lo stai sfiorando con le mani ed è così elettrizzante che vorresti non avesse fine. Lo senti quel colore, lo percepisci in tutta la sua nitidezza, lo ascolti in tutta la sua limpidezza e poi urli. Gridi, sai che stavi ancora affogando in una fredda e squallida illusione. Quel colore di cui vorresti inebriarti non ti appartiene, non può soggiornare nel tuo mondo ed è preferibile rassegnarsi. Quanto avresti voluto stringerlo ancora un po' fra le tue mani e farlo tuo.

Vorresti rapirlo e fuggire con lui. Non puoi, non ti è concesso. Speravi che il terrore del giorno prima avrebbe modificato in te il corso di quella colata lavica che tu chiami malinconia. Quella beffarda rugia che di notte ti strangola senza curarsi dei tuoi lamenti, quel delfino macchiato di pece che ti stordisce con i suoi versi astnisi, quel pagliaccio arcano dalla parrucca indaco, quella ruota letale che ti provoca le vertigini non ti hanno salutato. Nessuno dei tuoi odiati compagni ti ha dato l'addio. Cerchi di intrufolarti in un dipinto paradisiaco di un pittore ubriaco, ma ogni tentativo è fallito. Ti immergi negli occhi verde-azzurro di un accattone ramingo. Cogli un arcobaleno di diamanti diafani di cui sei invidiosa. Cogli il rosa confetto di un gesso che gelosamente stringe fra le mani e piangi ancora. Piangi contro questo sistema che per ipocrisia vince anche il tuo velo dipinto con l'inganno. Riguardi il mendicante e nella sua candida barba arruffata noti i ricordi di un'intera vita. Noti il rosso di una roulette russa che non abbandona le sue gambe e in quell'armonia di colori, inevitabilmente, ti perdi. Linguaggio tecnico-scientifico di chi non ha nulla da offrire se non il vuoto delle sue tasche lerce. Nelle membra possiede solo il vuoto di una favola sentita da piccolo al calore di una candela. Ancora una volta senti il vuoto, echeggia lontana la sua voce.

Echeggia lontana la voce di un vuoto che ti affascina, che vorresti far tuo. È un vuoto che conosci appena, ma che per un'incomprensibile reazione chimica, ti ha fatto innamorare. Adori quei colori, quella povertà di facciata condannata dai perbenisti, adori quel disordine di odori che ti sale alle labbra. Nuoti in quello sconosciuto lago senza diga che i moralisti bruciano al rogo. Per un istante della tua vuota esistenza hai saputo percepire la ricchezza di

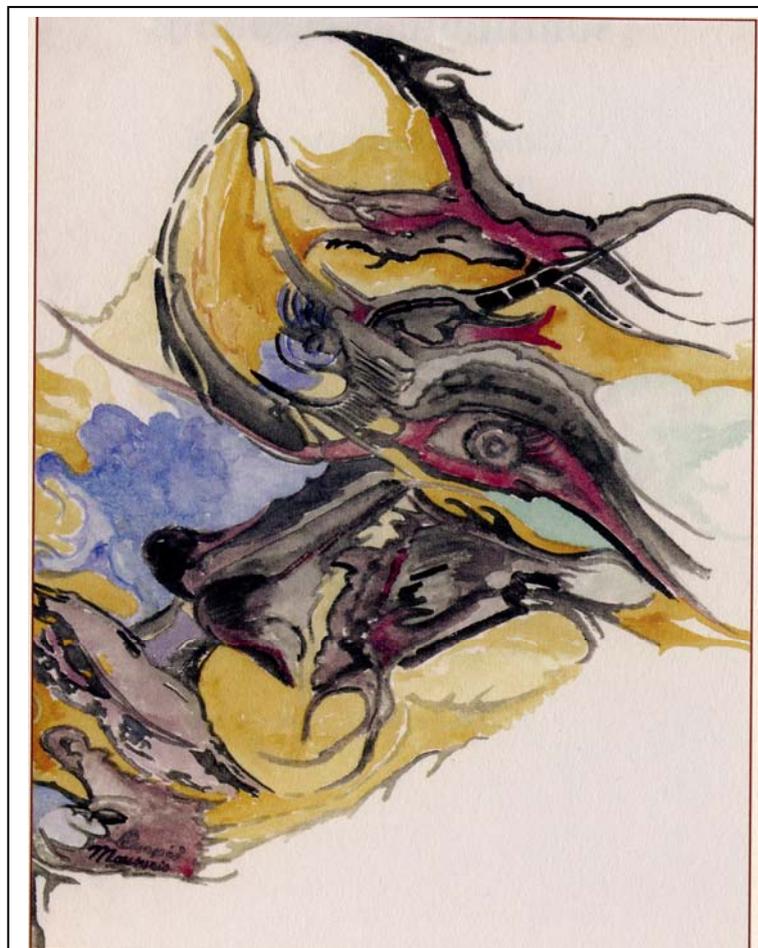
un vuoto che ora ami. Il pallore della luce non ti infastidisce più e sulle tue paffute guance rosa ritrovi la sensibilità dei colori. Anche tu sembri il macabro, ma divertente quadro di un illusionista.

Giulia Suetta (Genola – CN)

Vibrazioni

Attimi isolati
 che sgorgano da arcana sorgente
 lambiscono anime in lotta.
 È un atollo remoto
 di tormento illimitato,
 è un petalo poco candido
 di sospirata follia.
 Il tuo rumore,
 ebbrezza di un amante fedele,
 sospiro di un ritaglio di cielo,
 e poi fragori lontani
 oltre quella grata ferrosa
 che dalla purezza ci separa.
 Una continua corsa,
 sfrenata,
 sui granelli di sabbia
 che ad uno ad uno
 vellicano i polpastrelli.
 È il grido volutamente soffocato,
 è il silenzio di una guerra
 che non ha più nulla da offrire.
 Il vuoto intorno a noi,
 e una tua lacrima turchese
 esplora la mia guancia,
 simbolo
 della nostra connaturata unione,
 dono
 di un legame irrefrenabile.
 Pulsione catartica
 si libera dal profondo,
 nasce al balenare di un sogno
 e si addormenta,
 cullata dal grigio tepore
 di una vergine stella.
 E inesorabili gli attimi volteggiano...

Giulia Suetta (Genola – CN)



Maurizio Cervini
 "Chimere" (acquarello)

Odio

Barlume onnipresente
 di sciocche refrattarietà
 che si infrangono
 su un atollo nostalgico
 di parole sussurrate
 e annaffiate con una dolce ipocrisia,
 amara realtà
 di un destino epico
 odiato e ripudiato
 da un bocciolo sanguinante
 che piange libertà.

Giulia Suetta (Genola – CN)

Venezia

Dal ponte di Mestre
Ritagli di cupole
Sul mare evanescente
Venezia è una città di magie
Le magie di un fotografo pazzo
Che scompone e ricompone elementi
Una scia palpitante d'oro antico
Sul Canal Grande all'imbrunire
Nel cielo sfasato
Un sole senza luce
Riflessi di case inesistenti
Una sagoma scivola sull'acqua
In superficie, senza rumore
Immagine fuori del tempo.

Nel silenzio incalzante
Di vicolo in vicolo
Il palpito del tuo cuore
Che rimbomba sulle pietre.
E' la vita della città
All'improvviso uno sbocco
Lo slargo di un campiello
Lo sfogo in un canale
Un piccolo ponte di pietra
Sull'acqua liscia e melmosa
Finestre nella tua anima.

Diana Cavorso (Roma)

Mia moglie

Bellissimi i suoi occhi,
come bianche stelle
nel crepuscolo del cielo pulito
alla fine del giorno.

Ma la guardo e dico:
lei è più bella,
lei è più cara,
lei è l'amica del mio cuore.

L'amore infinito ed eterno
in un giorno soave e beato,
come la luna che rema verso
la fine del cielo.

Ma lei è più bella,
più degna di essere amata,
E' l'amica che riscalda il mio cuore.

Massimo Leoni (Velletri – RM)

L'ombra nel parco

Ai bordi del laghetto
sulla panchina triste
te ne stai nascosto
dove il tempo non esiste.
Ombra tra le ombre
all'ombra del silenzio.

Sul letto dell'acqua
riflessi di stelle
e in alto la falce
di luna calante,
soltanto la notte
la tua confidente.

l'inconia d'autunno
tamente scende
entre sogni si cullano
risacca di fronde
e nel vento stormisce
nto di solitudine.

Giacomo Soldà (Mestre –VE)



Massimo Leoni
"LaSenna" (olio su tela)

XI Edizione Concorso Internazionale di Poesia “Il Saggio - Città di Eboli”

Il Concorso è patrocinato dal Presidente della Repubblica e dalla Presidenza del Senato
Il Concorso si articolerà in quattro sezioni:

Sez. **A** - Poesie a tema libero in lingua italiana;

Sez. **B** - Poesia a tema libero in vernacolo;

Sez. **C** - poesia religiosa;

Sez Poesia “**a chiave obbligata**” via e.mail questa sezione, per la sua peculiarità merita una menzione a parte. I poeti interessati alla inedita esperienza poetica possono aderire inviando apposita richiesta all'indirizzo e.mail poesie.ilsaggio@libero.it indicando i dati anagrafici, il domicilio, numero di telefono e l'autorizzazione a trattare i dati personali. Le poesie elaborate con il sistema “a chiave obbligata” oltre a partecipare al nostro Concorso di Poesia (Luglio 2007) parteciperanno anche ad altri concorsi gemellati.

Testi - Le poesie pervenute non verranno restituite e saranno utilizzate per una eventuale pubblicazione.

Quota di partecipazione - Per ogni poesia iscritta al concorso nelle sezioni A - B - C si richiede un contributo di partecipazione di 10,00 Euro. Per ogni gruppo di tre poesie il contributo richiesto è di 25,00 Euro. Ogni concorrente può partecipare con un numero illimitato di poesie. Tale contributo servirà a coprire parzialmente le spese organizzative. La quota di partecipazione può essere cumulabile tra le sezioni A, B, C.

Per la sezione poesia a chiave obbligata contributo fisso di 10,00 Euro per massimo tre poesie nelle due fasi. La quota di partecipazione dovrà essere versata sul CCP n. 49812035, intestato a Giuseppe Barra (tel. 3281276922) via Don Paolo Vocca, 13 - 84025 Eboli (Sa), indicando nella causale XI Concorso Internazionale di Poesia “Il Saggio - Città di Eboli”. E' opportuno non inserire banconote nei plichi.

Copie - I concorrenti debbono inviare 5 copie per ogni poesia, una ulteriore copia completa di nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico ed eventuale indirizzo e.mail. Onde evitare errori d'interpretazione le poesie debbono essere inviate scritte in stampatello, digitate o anche su floppy disk o via e-mail: concorsopoesia@ilsaggio.it

Annotazione - Ogni poesia dovrà indicare la dicitura: “dichiaro che l'opera partecipante è frutto esclusivo del mio ingegno”. Le poesie oggetto di plagio saranno automaticamente escluse dal Concorso ed il partecipante sarà cancellato dall'elenco dei poeti del Centro Culturale Studi Storici.

Scadenza del bando - Le poesie dovranno pervenire unitamente alla copia della ricevuta di versamento, non oltre il 30 aprile 2007 presso la sede del Centro Culturale Studi Storici - via don Paolo Vocca, 13 - 84025 Eboli (SA) oppure agli indirizzi e-mail sopraddetti.

Ogni poeta deve ritirare personalmente il premio attribuitogli e, solo per gravi motivi gli è consentito delegare per iscritto qualcuno che intervenga in sua vece. La cerimonia di premiazione avrà luogo in Eboli nei giorni 26 e 27. La cerimonia finale del Concorso avverrà sabato 28 Luglio 2007. La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Eventuali chiarimenti e notizie possono essere reperiti il presidente del concorso (tel. 3281276922) o tramite e-mail: concorsopoesia@ilsaggio.it

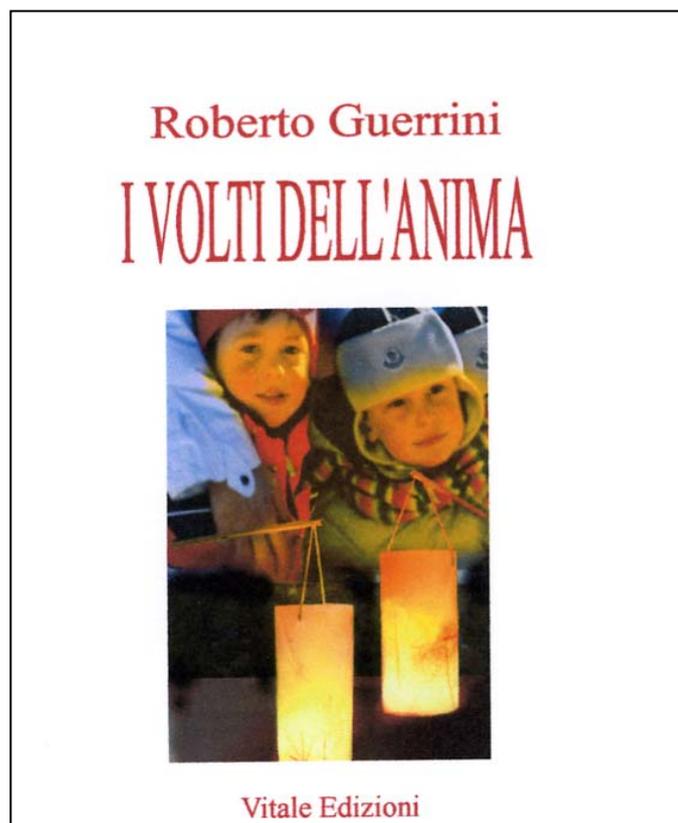
Collana "VOCI"

1) "Nel gorgo del tempo" di M. Meggiorini

Il poeta si abbandona al vortice temporale e coglie gli aspetti nascosti dell'animo umano. L'Amore e la consapevolezza di vivere e non di sopravvivere, fende le pagine come nave che cerca l'approdo.

2) "I volti dell'anima" di Roberto Guerrini

Attraverso il verso e la parola l'Uomo vive e rivisita la propria vita dando voce all'Anima e rivelando al mondo il tormento e le speranze riposte nel profondo di ogni essere: anima dai mille volti ma di un'unica essenza vitale.



Elenco Incontri 2° Trimestre 2007

Mese	Ore	Località	attività	Uscita "Insieme"
Venerdì 21 Aprile	20.00-22.30	Via Sernaglia, 30170 Mestre (VE)	Incontro tecnico di preparazione e informazione inerente il concorso di Poesia	
Venerdì 18 Maggio	20.00-22.30	Via Sernaglia, 30170 Mestre (VE)	Incontro tecnico organizzativo concorso INSIEMI -	
Sabato 19 Maggio	15.30-17.30	Teatro Kolbe a Mestre (VE)	Premiazione Concorso di Poesia "INSIEMI" (2ª Ediz.)	
Sabato 19 Maggio	17.30-19.00	Teatro Kolbe a Mestre (VE)	Presentazione dei libri di poesia e narrativa di Iole Simone e Luciana Vasile	
Venerdì 16 Giugno	20.00-22.30	Via Sernaglia, 30170 Mestre (VE)	Consuntivo 2005/2007, Proposte e nuove attribuzione incarichi per anno 2007/2009.	N° 9